

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2061

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1307



OCCULTI  
INGANNI

DEL DEMONIO.

COMEDIA SPIRITUALE

*Doce s'intende quanto de spiaccia  
al Demonio la Confessione.*

Data in li'ce dal Reuerendo

SCIPIONE ROTA  
DA CAGLI.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXIX.

Per Gio: Recaldini  
*Con lic. de' Super.*





*Vidit D. Io: Chrisost. Vicecomes Cleri-  
cus Reg. S. Pauli pro Eminentiss. ac  
Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card.  
Boncomp. Archiepisc. & Principe.*

**Reimprimatur .**

*Fr. Andreas Rouetta de Brixia Ordini  
Prædicatorum, ac Vicarius Ge-  
neralis S. Officij Bononiæ .*



## PROLOGO.



iferisce la sacra Genesi ,  
che nella creatione di  
questo vniuerso giacea  
la terra infruttuosa, e  
vacua, perche dalle hor-  
ribili tenebre era oppressa, e dall'onde  
sommersa d'ogni intorno; mà quando  
creata la risplendente luce diede prin-  
cipio il giorno, e nell'Oceano rinchiu-  
se l'acque ella mostrò la faccia, con  
che godea grata conuersatione dell'a-  
ria, e'l vago Cielo, tosto hebbe virtù di  
germogliar e produr frutti, ne più ste-  
rile, ò inutile, anzi feconda, & abbon-  
dante apparue. Di qua, Ascoltatori  
deuoti, cauo senso morale; a fine di pro-  
porui quanto sia necessario all'anima  
sbrigar si dalle prauæ conuersationi, &



## 4 Prologo.

appoggiarsi alle buone, per rendersi fruttuosa, e potente, essendo ella naturalmente sterile, e fiacca; poiche entrando il peccato nel mondo rimase oppressa dalle spirituali tenebre della colpa, e fù sōmersa dalla corruttione, che hereditò per discendenza del primo padre Adamo; onde vacua di meritorie operationi, e debole di forze giacendo, non è da se potente a sollevarsi; Mà se auuiene ch'ella si appoggi alla chiara luce del buon' essemplio de giusti, e religiosi amici, se gli fa auanti il giorno per discacciar le tenebre, che la tengono oppressa parimente se accettando le benigne ammonitioni si accosta a gli Ecclesiastici sacramenti, riceue adito per iscampar dalle fangole acque della corruttione, che la sommergono; poscia che sono questi ottimi rimedi, con i quali si ratifica la volontà, e risana le potenze, e i sensi interni per fruttuosamente operare. O conuersatione santa quanto sei necessaria, quanti effetti buoni apportati a ciascuno? Saul quantunque pazzo, & indiscreto, con-

uer

## Prologo. 5

uersando trà Profeti, anch'egli con marauiglia d'ogn'vno profetaua; Laban Idolatra per la conuersatione che seco hebbe il Patriarca Giacobbe, di pouero Iddio lo fece ricco e potente; L' Egittio Capitano dell'esercito di Faraone, per conuersar col buon Gioseffo riceuendolo della propria casa fù da Dio benedetto augmentato nella robbia; Et in somma se vn huomo naturalmente morto nel sepolcro accostato all'ossa del Santo Eliseo subito risorge quanto più crediamo, ch'vn' anima spiritualmente morta per il peccato risorgerà conuersando co' i buoni, mentre stando in vita posson giouare con virtuosissimi essempli, & amoreuoli correctioni? Mà ah che allontanar si deue ciascun dalla conuersatione de' cattiuu, percio che se gli Astrologi tengono che il pianeta quantunque benefico congiungendosi cō l'altro malefico cagiona pessime influenze, e se parimente dicono i naturali, che il fiume Giordano quantunque di acqua dolce, entrando nell' aspre acque del Lago di Palestina perde la

A 3

sua



sua dolcezza; e se finalmente vogliono i Fisici, che vn huomo sano praticando con l'altro infetto di peste, diuenghi subito appestato, forza è concludere che l'istesso interuenghi, se tal hora il buono si accompagna col vitioso; poscia che non più effetti di bontà, ò esempio da edificare le anime si vedono, anzi di malignità, e scandali, che distruggono il merito di prima: onde non più benefico chiamar si deue, anzi malefico, non più virtuoso, anzi vitioso, non più salutifero, anzi pestifero: Nè sia chi presume douer nella propria bontà perseverare frà cattiu: impero che non tutti si conseruano giusti come Loth trà popoli infami, ò come Giob trà gente infedele, ò come Tobia trà huomini idolatri, ò pur come Danielo nella confusa Babilonia. Ma se per l'ordinario a gran rischio si mette, ch'è contra il natural corso dell'acque vada notando, così ch'è innocente pretende conseruarsi frà cattiu? Et è verissimo che più si attaccano i vitij a i virtuosi, che all'incontro le virtù a i vitiosi,

come

come hoggi vedete quà in atto pratico hauendo i professori di questa nostra Città determinato rappresentarui gl'inganni occulti, che v'sa il Demonio, per impedir il progresso di due giouani ben'incaminati, poiche egli si vale del mezzo de cattiuie pratiche, e giunge a termine col fomento ancor di se stesso in habito a lor' simile, che pone ad euidente pericolo quelle anime quantunque il benigno Signore non permetta che si dannino; anzi che fa scoprir l'ingannatore, accioche ritornino alla buona via incominciata, ne se gli impedisca il virtuoso progresso, come alla fine intenderete. Et ecco si dà hora principio; Non mancate favorirne con silentio.

A 4

IN.



## INTERLOCUTORI.

A Bongiouanni.

B Desiderio.

A Seuero.

B Timidio.

B Folerio.

C Aspasio.

C Gabinio.

B Virgilio.

- Bitifarso.

- Amadeo.

A T



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Bongiouanni. Desiderio.*

*Bon.* **E** Ssendo arriuati con la gratia del Signore al sollennissimo giorno della festa da noi tanto desiderata, conuiene, che non solamente nell'esteriore, ma che principalmente nell'interiore la celebriamo; onde non vedo occasione miglior di questa, per la confessione, che gia haete risoluto di fare, doppo molti discorsi, e ragionamenti, che fra di noi sono passati.

*Desid.* Da che io a persuasione vostra, e d'altri amoreuoli mi risoluei di farla, v'assicuro non esser cosa, che tanto desidero, quanto questa; ne mi farei trattenuto fin'a questo giorno, se voi altri non mi haeste consigliato a differirla.

A 5

*Bon.*



*Bon.* Tutto questo habbiamo fatto per darui tempo cōueniente d'apparecchiarui bene, dubitando, mouendoui a questo Sacramento con troppa fretta; non lasciate qual che cosa di quelle, che necessariamente ce si richiedono.

*Desid.* Vi ringrazio assai di questo buon consiglio; e quando giudicate che sia tempo, mi esibisco pronto a farlo.

*Bon.* Se hauete spesi questi giorni in apparecchiari, giudico sia tempo adesso.

*Desid.* Io mi sono ingegnato di farlo al meglio, che hò potuto.

*Bon.* Come a dire?

*Desid.* Conforme a quanto mi diceste, hò esaminato molto bene la mia coscienza.

*Bon.* Che modo hauete tenuto in quest'essame?

*Desid.* Per esser quasi vn'anno che mi son confessato l'ultima volta, sono andato ricercando mese per mese doue hò habitato, con chi hò praticato

ticato, & i negotij, che hò fatti.

*Bon.* E niente altro?

*Desid.* Piano di gratia. Sono andato per detto tempo ricercando i peccati per via de i comandamenti di Dio, e della Chiesa; poi hò discorso per i sette peccati mortali, & usato diligenza per l'offese fatte co'l pensiero, con l'opere, e con la lingua, ò con alcun'altro de i sentimenti.

*Bon.* Mi piace il modo, che hauete tenuto; Mà douete anco sapere, che l'apparecchio per questo Sacramento non consiste solo nel ricordarsi de i peccati.

*Desid.* In che altro dunque consiste?

*Bon.* Nel dolersi di tutto cuore dell'offesa fatta a Dio mediante l'istessi Peccati; e quel che più importa, nel stabilire vna resolutione ferma di non voler mai più offenderlo.

*Desid.* E senza queste due cose non si potrà far la Confessione?

*Bon.* Signor nò; anzi faria temerità grande, ne ad altro serui-



ria che a far vn peccato di più :

*Desid.* Io hò visto molte volte ; che alcuni doppo essersi confessati , tornano all'istessi peccati , che faceuano prima .

*Bon.* Queste per ordinario son certe persone che si confessano solamente , quando non possono fare di manco ; e fanno molto male ; mà io non voglio che caminate per questa strada .

*Desid.* Di modo che per confessarsi bene , è necessaria la resolutione di non tornar più a peccare ?

*Bon.* E necessario così fare , & offeruare con la gratia di Dio ; anzi vi dico di più , che per mettere in effetto questa resolutione ; deue l'huomo staccarsi da tutte le cattiae occasioni .

*Desid.* Come sarebbe a dire ?

*Bon.* Se vno hauesse qualche mala occasione , ouer' vsanza di giocare ; ò di fare altra cosa simile , che lo induce a peccare , deue lasciarla affatto , altrimenti da legno non es-

ser

ser da douero pentito , nè hà fermo proposito di non più peccare .

*Desid.* Quantunque io sia risolutissimo di offeruar tutto quello , che bisogna per fare vna buona confessione , nondimeno sappiate che questo mi par molto difficile .

*Bon.* Tutte le medicine son difficili a prendersi per l'amaritudine dell'ingredienti ; mà bisogna mirare all'utile , che apportano a chi le prende . Questo che vi hò detto adesso , è necessario per il sacramento della Penitenza , ne si può pretermetter in modo alcuno . Ricordateui che Christo benedetto diceua , che se l'occhio nostro ci scandaliza , ce lo cauiamo ; e se la nostra mano , ò il piede fa l'istesso , ce lo tagliamo , e lo gettiamo lontano da noi .

*Desid.* Volete inferire forsi , che Christo intendesse delle male occasioni , che bisogna leuarsi d'attorno ?

*Bon.* Signor sì ; volendo concludere , che se la mala occasione fosse di tanto diletto , e di tanto utile , quan-

to



to sono le membra al corpo, tuttavia deue staccarsele, chi vuol saluar la propria anima; e però soggiunge vn bellissimo documento, che molto meglio è andare in Paradiso con vn sol' occhio, e con vna sol mano, o piede, che con ambedue precipitarsi nell'Inferno.

*Desid.* O Dio, che cosa mi potrà parer difficile, pur che io resti libero da quelle pene eterne, che per i miei peccati tante volte hò meritato? In somma Bongiouanni mio, son pronto lasciar tutte l'amicitie, & occasioni, che indur mi possono a peccare, ancor ch'io restassi il più afflitto huomo del mondo.

*Bon.* Non dubitare d'hauer a restar afflitto per questo; anzi sappiate, che sarà l'origine d'ogni vostra vera allegrezza; imperoche la confessione non solamente libera l'huomo dalle pene infernali, ma nella presente vita apporta vna quiete di coscienza, che genera consolatione estrema: però quelli che si confessa-

no

no bene, sogliono nel partirsi dal confessore giubilare internamente, come che i grauari si sentino dal peso, che gli premea, e liberati dall'affanno, che gli angustiaua il cuore, e la vita.

*Desid.* Di gratia non più indugio, perche desidero farne l'esperienza quanto prima.

*Bon.* Horsù mi piace, ritirateui a casa, e fra tanto ch'io sarò da voi, procurate acquistar spirito di compunctione, e fermo proposito di mai più mortalmente peccare.

*Desid.* Io vi obedirò; ma venite di gratia quanto prima, che vi aspetto.

## SCENA SECONDA.

*Bongiouanni solo.*

*Bon.* SIA per sempre laudata: la diuina bontà, che si mostra così prōta a riceuer benignamente tutti quelli, che ricorrono a lei. Questo pouero giouane di De-  
sida.



fiderio senza freno correua douunque il senso, e l'appetito prima lo trasportaua, & hora lo veggio talmente mutato, e così ben disposto ad apprèdere gli aiuti spirituali, che non posso far di non rallegrarmene grandemente, e dir col santo Dauide: *Hac mutatio dextera excelsi*: po- scia che vna mutatione di vita così deliberatamente fatta, non può se non dall'aiuto, e fauor diuino prender forza, e vigore.

## SCENA TERZA.

*Severo, Bongiouanni, e Timidio.*

*Seu.* **B** Entrouato Bongiouanni, mi piace di vederui con volto allegro più del solito.

*Bon.* Benedetto Iddio, che non manca mai di porger'a i serui suoi nuoue cagioni di allegrezza.

*Seu.* Ci è forsi qualche cosa buona di nuouo?

*Bon.* Desiderio nostro commune  
amic

amico si è ritoluto di confessarsi hoggi, e di far ciò con tutte le debite circostanze: e non è poco, perche sapete ben voi la vita, che lui prima teneua.

*Seu.* Lo sò benissimo, e però me ne rallegro infinitamente con esso voi; donete sapere ancora, che questa mattina hò persuaso Pistesso a Timidio, a punto adesso glie lo ripetuea, facendoli animo poiche lo vedo tutto, bizzarro, e pauroso.

*Bon.* Mi merauiglio di voi Timidio che hauete paura di confessarui.

*Tim.* Non giace quì la mia paura; mà nel modo che deuo tenere per non errare, sentendo non sò che dubio che mi fa star così sospeso.

*Seu.* Doue consiste questo dubio per uita vostra?

*Tim.* Che non mi saprò confessar bene, per esser molto tempo che non mi son confessato.

*Seu.* Quanto più tardarete a confessarui, tanto maggior dubio sentirete. Non vi hò detto io tante volte,  
come



come hauete a prepararui, e però vi hò fatto leggere alcuni libri, che trattano a lungo questa materia?

*Tim.* Di quà appunto mi si è cagionato maggior dubbio di confessar mi, come conuiene, per la difficoltà di ricordarmi de tutti i peccati che hò fatti.

*Bon.* E che non ci è tanta difficoltà, quanta ve immaginate voi; non haueete fatta dal canto vostro vna diligenza morale per ricordarvene?

*Sen.* Io penso che l'hauerà fatta; perche sono molti giorni che gli sono attorno, e spesso gli sono andato ricordando molte cose, che appartengono a questo Sacramento.

*Tim.* Et io mi sono almeno sforzato di fare tutto quello, che voi mi haueete detto.

*Bon.* Hor questo vi basta; del resto lasciate la cura a Dio, che supplirà con la gratia sua quello che manca a voi, e dalla bontà, e misericordia sua, con la fiducia che douete haueere per i meriti di Christo Signor

no?

nostro, cauete sicurezza della vostra salute.

*Tim.* Ancorche io conosca esser verissimo, quanto hora mi dite, con tutto ciò non mi par d'hauer forza sufficiente ad ottener cosa alcuna, anzi di quà mi nasce certo scrupolo, che non posso far di non sentirne dispiacere.

*Sen.* Auuertite che il diffidar delle proprie forze è atto di humilita molto necessario, per la consecutione della diuina gratia, con l'altre cose che vi diceuo, & il scrupolo che ne haueete vien da Dio, che lo manda per vtil vostro, auuenga che se ben l'huomo può in qualche modo confidar nella virtù, e diligenza propria, nondimeno è cosa molto facile che dia nel vitio di presuntione, ò di vanagloria; però volendo la diuina Maestà liberarci da questi eccessi, ouero preseruarci, se non vi siamo incorsi, ci manda tribolationi spirituali di scrupoli, timori, e dubij, con i quali ci eccita a ricorer più di cuore

re



re alla misericordia sua, e confidar più in quella. Nè douete di cosa tanto profitteuole sentire alcun dispiacere; ma lasciarlo sentire all'Inimico Demonio, a cui tanto rincresce che vi risoluiate al ben fare, rallegrandovi dall'altra banda insieme con gli Angeli, che fanno grandissima festa in Cielo per la vostra conuerfione.

*Bon.* Gli Angeli, la beatissima Vergine, e i Santi tutti si rallegrano, quando vn'huomo fa veramente penitenza, e Iddio istesso ne gusta tanto, che lo riceue per suo figliolo, e lo fa herede della gloria.

*Tim.* Questo deue accadere a quelli, che si trouano ben disposti; ma perche io forsi non sono apparecchiato, come douerei, sento ripugnanza di malinconia.

*Seu.* La malinconia, che voi sentite, non procede dall'hauerui a confessare, ne dal non esser apparecchiato; ma da i peccati, che stanno nell'anima, a similitudine del dolore, che sente l'infermo, il quale non procede

al

altrimenti dal medico, ma dal male che lo aggraua; quando poi si caua fuori con la medicina, già vediamo, che subito cessa il dolore; e però vedrete che cauati dalla vostra anima i peccati con la medicina della Confessione, cesserà subito la malinconia, e resterà la coscienza netta, che vi genererà infinita allegrezza.

*Tim.* Mi piace in vero questa vostra ragione, e penso che sia così, auenga che altre volte confessandomi, hò memoria che mi è interuenuto l'istesso. Horsù contentandosi quì Bongiouanni, voglio esser compagno di Desiderio, e se non habbiamo altro da fare, andiamo a ritrouarlo adesso.

*Bon.* Io in quanto a me ne son contentissimo: e voi Seuero?

*Seu.* Et io più che nessun' altro. Prima andiamo tutti insieme a conferirlo con Vergilio, che son certo ne prenderà molt'allegrezza, e poi ce ne andremo a trouar Desiderio.

*Bon.* Andiamo • alla facciata 29 -

SCE.



## SCENA QVARTA.

*Folerio solo , che staua in vn canton' a sentir questi discorsi.*

*Fol.* **S**O che se io non fossi più che lesto , spesso mi scappariano i passarotti dalla manica. Hò di qui osservato questi santoni, che fanno tanto ben dire , che se mi si aggirassero molto attorno , poco meno ch'ancor me ridurrano a far Monaco . Hanno certe lor paroline tanto ben'infilzate , che n'infinochiariano iusino a gli arcisantani; mà non dubitino , che anderà fra marinari , e galcotti . Pensano con le lor cantafavole , che hoggi me ne sia stato a dormire ? innanzi che sia troppo , s'accorgeranno che i disegni non riescono . Io son risoluto che niuno di coloro si confessi ; e voglio impedirli per dritto , e per trauerso . Non fanno ancora costoro chi è Folerio , e quanto sia pratico in questo mestier.

stiero. Sono migliaia d'anni, che l'offritio mio non è altro , che distogliere gli huomini dalla confessione, e frà tutti i spiriti , che vengono dall'inferno per impedir questi che vogliono confessarsi, io son pur il principale ; e per non esser conosciuto , comparisco hora vestito da gentil'huomo, hora da donna, hora da giouane, hora da vecchio , che sò io , come più mi torna bene per gabbar le persone, & a dire il vero, bilogna che io m'aiuti con le mani , e con i piedi , quando per vn verso, quando per vn'altro , essendosi ritrovati tanti ingegni per far confessar le genti , che alle volte mi trouo il ceruello a partito : nondimeno sottosopra ci stò quasi sempre per la mia , gran mercè all'arte , & alla diligenza che ci metto . La prima cosa procuro , che gli huomini mai pensino alla confessione , ponendogli in cuore che basta si confessino, quando saranno vecchi, ò che saranno ammalati per morire già che in quel tempo si rende tanto difficile



ficile la penitenza, che è quasi impossibile si conuertita da douero colui, che è habituato al mal fare; perche non essendosi difeso dalle piccole tentationi, mentre era sano, e gagliardo, come si difenderà dalle grandi, stando infermo, e tal volta più di là, che di quà? Se parimente mi hà ceduto nel tempo, che era franco, senza dolori, e pensieri della morte, come hauerà animo di resistere, ò entrar meco in quello, trouandosi debole, e men forte, & io più potente assai di prima? Di quelli che fanno disegno conuertirsi al capezzale, me ne rido io; auuenga che all' hora è vna cucagna per me, trouandomi quasi sicura la vittoria. Il dubbio mio è, che molti di questi soffioni ricordano la confessione, mentre gli huomini son giouanni, e sani, e però all' hora mi vaglio delle solite astutie, procurando che pensino chi alla casa, chi alla vigna, chi all' oliueto, chi alla fabrica, chi alla lite, chi ai debiti, chi a i crediti, chi a moglie, chi a figli,  
chi

chi ad altri intrighi, secondo vado conoscendo quel che più gli gusta, acciò che diuertano il pensiero della confessione. E se pur si trouasse qualche vno tanto risoluto di confessarsi, che io non ci potessi rimediare, all' horami sbraccio per fargli fare vna confessione, che nõ vaglia vn bagatino dandogli ad intendere, che non ci bisognano tanti preparamenti, nè esami di coscienza, e se il confessore gli domanderà i peccati, che hà fatti, risponda di sì sotto voce, se non gli domanderà non occorre che gli dica: & è cosa chiara che il Confessore non indouinerà tutti i peccati che hà fatti, e così gli verranno a restar in corpo. Gli persuado ancora che capino vn confessore, che mai più l' habbian visto, e che non sia di quelli, che vanno sminuzzando i peccati alla sottile; mà che se ne vada alla buona, e che quanto più è ignorante, meglio è, anzi che se fosse ancor sordo, pur che sappia le parole dell' assolutione, non se curino. Non



ci è poi cosa, che più mi serua, quanto la vergogna, che spesso fa lasciar qualche peccato in sacco, o almeno fa che lo scusino, o che lo vadinino sminuendo, o che ne diano la colpa ad altri; in somma che non la dichino, come sta. Finalmente io m'industrio, che nessuno faccia proposito da douero di lasciar' il peccato, ancorche lo promettono al confessore, e perche forsi non l'assolueria, se non lasciasse la concubina, io gli dò licenza, che per all'hora le mandino in casa di qualche d'vn altro, o anche in villa, accioche dopo dui, o tre giorni la possino richiamare e tornare al Sicur erat in principio: e di queste confessionsi io gli ne lascio fare quante ne vogliono, perche seruono di vento, o per bel parere. Guardati da quelle, che sono fatte con le sue debite conditioni, o quelle mi scottano da douero, perche mi tolgano in vn hora, quanto hò guadagnato in molti anni, e però deuo star molto vigilante, per non

non perder la fatica intorno a Desiderio e Timidio per il tempo che gli hò fatti star senza confessarsi. Hor sù non è da tenerli le mani alla cintola hò pensato adesso adesso attaccargli due pittime cordiali allo stomaco. Habitano qui vicino due galant'huomini amici miei, quali sono a proposito per il mio seruitio, l'vno che non cura di confessarsi vna volta in cent'anni, e questa molto alla grossa, l'altro che viue alla peggio, & attacca questo male a chiunque gli s'accosta: voglio andare a trouargli speditamente, e persuadergli che parlino con questi due giovanotti, accio che gli distolghino dalla resolution fatta. Ma eccoli a punto che compariscono, o come mi viene in taglio?

### SCENA QUINTA.

*Folerio, Aspasio, e Gabinio.*

*Fol.* **S**iate li molto ben venuti,  
Signor Aspasio, e Signor  
B 2 Ga.



Gabinio ; e che andate facendo per vita vostra ?

*Asp.* Passando il tempo . Non sapete come la v'è ? vn pezzo a giocare, vn pezzo a dar la voga alle ganne, vn pezzo a spasso, e così andiamo dispensando la giornata allegramente e chi s' inuecchia suo d'ano Gabinio, non vi gravate se io parlo di voi ancora , ch'io non lo fò per ponerui in fauola de gli altri; mà per la domestichezza che passa frà di noi.

*Gab.* Io poco mi curo di quello, che dichino gli altri, mi còtento che ogn'vno sappia ch'io viuo a modo mio , e che ogni giorno vuò dar mi più bel tempo, o pigliar maggior gusto , che mai.

*Asp.* Ma non pretendo io per questo , che la nostra vita sia cattiuana, vedete .

*Fol.* Viueffero così tutti , come viuite voi , non vederessimo tanti consumarsi di malenconia , come, interuiene adesso a Desiderio , & a Timidio .

*Asp.*

*Asp.* Desiderio , e Timidio amici nostri ?

*Fol.* Signor sì , Desiderio , e Timidio amici comuni . Veramente è cosa degna di compassione di quei poveri giouani .

*Asp.* Gli è interuenuto forsi qualche disgratia ?

*Fol.* Apunto . Sono entrati tutti dus in certi humori malenconichi , e non ci è ordine di rallegrarli . Non vogliono pensare ad altro, che a confessarsi , giusto come se domani hauessero da morire.

*Gab.* Non è merauiglia che più non si riuede frà noi alcun di loro , stiamo a vedere , che ci perderemo questi due amici.

*Asp.* Per certo che me rincresceria assai di perderli , massime Desiderio , che è così buon compagno.

*Fol.* Li perderete al sicuro , se non gli soprugiugne qualche aiuto da voi , che li sete amici ; perche seguitando in questa frenesia , o se ne moranno, o diueranno stolidi ,

B 3

come



come tante fantasme.

*Gab.* In somma ecci rimedio alcuno per guarirli?

*Fol.* Adesso che il male sta nel principio, se voi voleste far questa buon' opera, potrebbero guarire facilmente; ma se il male v'è inanti, s'è spedito.

*Asp.* Hor che potiamo fare?

*Fol.* Rallegrarli, menarli a spasso con voi, ragionarli di cose di gusto, farli giocare vn poco, fin tanto che se li passi quella fantasia di confessarsi, che di qua se li genera la melanconia.

*Asp.* Gabinio, poi che non facciamo altro bene, attendiamo a far quest' opera di carità, e saluiamo la vita a costoro.

*Gab.* Se non ci vuol' altro che quello, che hà detto Folerio, non lo potiamo seruire da amico.

*Asp.* Andiamo dunque a trouarli adesso.

*Gab.* Andiamo; trouaremoli noi ambedue in casa?

*Fol.* Desiderio sarà in casa; ma  
Timi.

Timidio l' hò incontrato di qua, che andaua con vn' altro.

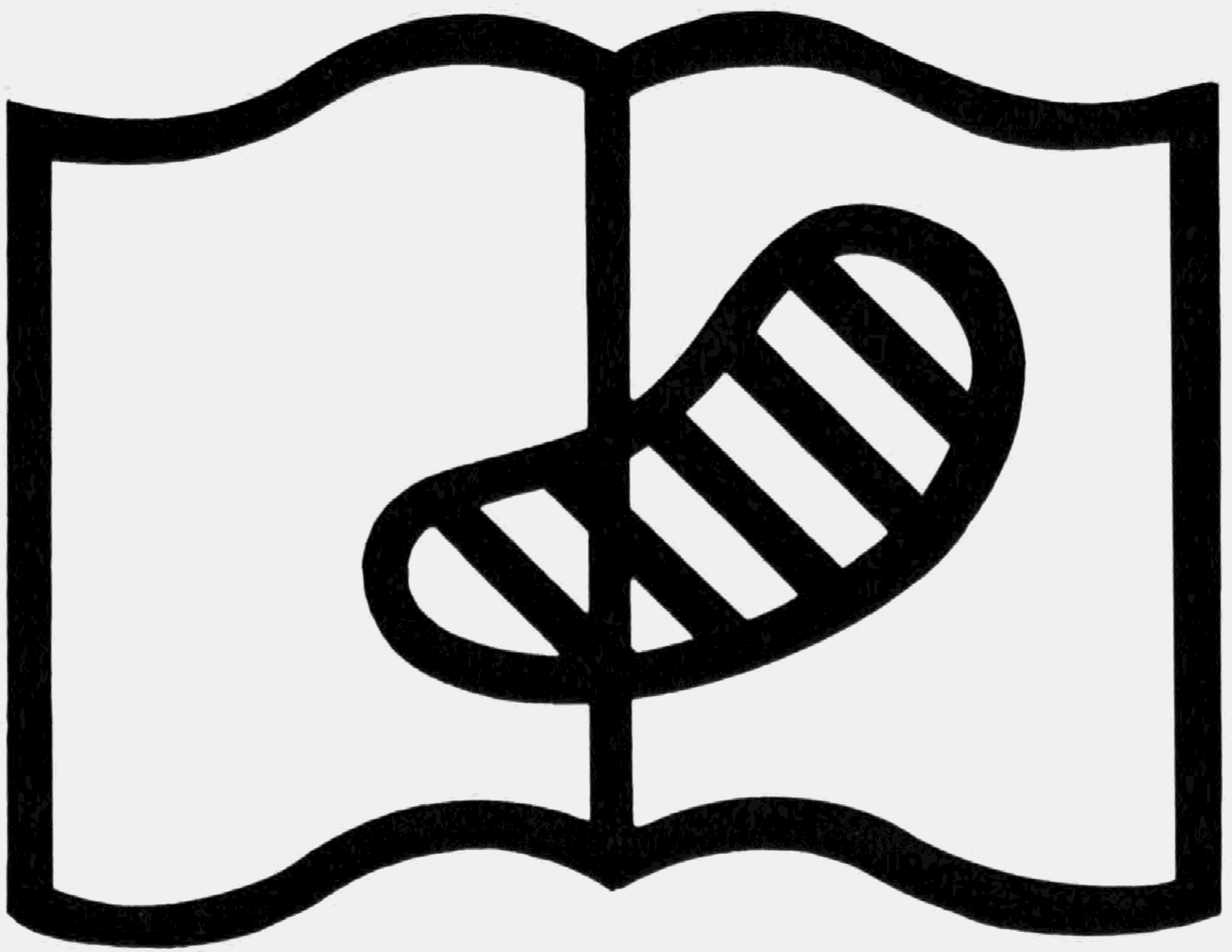
*Asp.* Andate voi Gabinio in casa di Desiderio, & io anderò a trouar Timidio, e riuediamoci poi qua tutti insieme.

*Fol.* Io vorrei, che voi andaste a trouar Desiderio, che e' hauete più domestichezza, e voi Gabinio andate a trouar Timidio, e ciascun di voi dica, che vi sete messi a far quest' officio per termine d'antica amicitia, e per l'affetto che portate all' vtile, & interesse loro, perche doue prima erano tanto ben voluti, adesso ogn' vno li disprezza, & ha che dir di loro.

*Gab.* Lasciate la cura a noi, che vi promettiamo di far' il debito. Andiamo Aspasio: E voi Folerio non vi scostate molto, che faremo qui fra poco.

*Fol.* Vi raccomando la salute di quei poveri giouani. O come se ne caminano volonterosi? Gli pare di hauere a fare vn' opera di misericordia





# **Originale Illeggibile**



dia spirituale, mà da douero che farà corporale: dissi ben io che questi erano il mio bisogno. Vorrei trattenermi qui fin che ritornano; mà è meglio che ancor'io vada nascostamente a ponerui la mia delicata mano, tornarò poi quando bisognerà, trouandomi in gambe più d'alcun di loro.

## S C E N A S E S T A.

*Bilisarto, Amadeo.*

*Bilis.* **H**Auete inteso la strata gemma, che hà ordito questo galant'huomo per ritirar quei doi giouani dalla confessione?

*Amad.* Son' arriuato a punto quando egli metteua al passo quei due amici per far questa bella proua. Mà per vita uostra, sapete uoi chi sia costui?

*Bilis.* Lo sò per inteso da lui stesso, poco prima che ueniste uoi.

*Amad.* E chi disse egli, che era?

*Bilis.* Vno de' principali dell' Inferno

ferno, comparso in habito da gentil'huomo per impedir gli huomini dalla confessione.

*Amad.* Impresa veramente diabolica. E come si fa egli chiamar per nome?

*Bilis.* Folerio.

*Amad.* O come si auicina bene al nome di folletto; mà come può egli così addomesticarsi con gli huomini?

*Bilis.* Non è merauiglia alcuna; perche i folletti non sono altro che demonij familiari, e domestici, onde si ritirano alle volte nelle case de particolari ad habitare, come se ci fossero nati.

*Amad.* Ne hauete mai veduto alcuno di questi folletti?

*Bilis.* Altro che questo d' hoggi non hò veduto; mà vditò ben da persone di credito, che ne hanno veduti e molti sentiti sonar di citara, di arpa, & altri instrumenti musicali.

*Amad.* Se non facessero altro male, saria vno spasso, perche dariano



ricreatione a gli orecchi per niente.

*Bilis.* Auuertite però, che con quella lor musica ci fanno anco esser la battuta, e però hò trouato scritto da vn graue autore **che** nella casa d'vn gentil'huomo in Saragozza, soleua andare vn folletto, il quale da alto gettaua gran quantità di pietre, e di tegole, e pensando si che fusse opera di qualche scapezzacollo, vi andò vna volta il Gouvernatore con li suoi sbirri, e cercato con gran diligenza tutti i luoghi della casa, nè trouato alcuno, poi tornandosene via, quando forno a piedi della scala, vennero a basso tante pietre, che finò l'aria, e quelli facendo proua di tornare sopra a vedere, se pur si trouaua alcuno, subito gli venne vn'intensata di fetore al naso, che amorbò tutta la casa e di più s'è tirno tirar siualate alle spalle dell'altro mondo, senza poter veder chi fosse, ò d'onde venissero, in maniera che confusi dettero a gambe, ne più gli venne voglia di tornarui.

*A/p.*

*Alud:* Sempre sono stato in dubbio, che si trouino questi folletti, & hauutala quasi per vana opinione d'alcuni come quella delle fantasme, che molti dicono trouarsi, & hauer veduto.

*Bilis.* Questesi, che sono cose vane, imperoche la fantasima deriuua dalla fantasia, che è vna certa virtù nell'huomo, altrimenti chiamata imaginatione; questa fa parer le cose imaginate, come se le vedessimo presenti; ma c'inganniamo, perche si rappresentano solo nella fantasia, e subito spariscono senza saper se siano cose, che habbiamo vedute, ò imaginate solamente.

*Alud:* E pur si trouan molti, che attestano hauerle vedute chiaramente. Non sono molti anni, **che** vna donna in questa Città volendo leuar si la mattina leguente per tempo, & andar a certa diuotione, comandò la sera alla sua fantesca, che coprisse bene il fuoco, acciò potesse accender' il lume per mettersi all'ordine, &

B 6 anj



andar al suo uiaggio, onde leuandou  
 due hore auanti giorno, la fantesca  
 trouò il fuoco morto, e per rime-  
 diare pigliò vna candela, & uscì di  
 casa per accenderla, & andando a  
 molte case, non trouò chi gli apris-  
 se: finalmente passando auanti a vna  
 Chiesa, vidde la lampada accesa,  
 per la fessura della porta, e bussando  
 venne il Sacristano, e gli accese la  
 candela. In quel mentre la sua pa-  
 drona vedendola così tardare, pigliò  
 vn'altra candela, & andò ad accen-  
 derla a casa d'vna sua conoscente;  
 quando tornò indierro, ecco la fan-  
 tesca che veniua dall'altra banda,  
 & essendo d'estate; erano ambedue  
 quasi in camiscia, e scapigliate. Però  
 vedute da certi vicini, che si leuor-  
 no all'istessa hora senza hauer forsi  
 ben'aperti gli occhi, giudicorno che  
 fussero fantasme, e venendo il gior-  
 no, publicorno d'hauerle vedute an-  
 dar' in processione con candele acce-  
 se in mano, e chi diceua che erano  
 quattro, chi otto; e chi dieci, per  
 far

far d'vna pulce vn'elefante, come  
 suol' accader ben spesso fra questi  
 cortegiani.

*Bilis.* Già vi hò confermato es-  
 ser vanità l'asserir che alcuno possi  
 veder fantasme esteriormente; nè in-  
 torno a questo occorrono esempj  
 d' autorità; ma de i demonij familia-  
 ri, che adesso vi diceuo, non si può  
 dubitare, perche si son veduti ben  
 spesso conuersar gli fra huomini, e la  
 Scrittura sacra ne fa piena fede.

*Asp.* Se loro hanno il luogo de-  
 terminato nell'inferno, non sò ve-  
 der, come possino habitar sopra la  
 terra?

*Bilis.* Il vero inferno de'demonij  
 è la pena eterna, di doue mai non  
 per uscire, ne però è necessario che  
 tutti stiano in quell'inferno, che si  
 chiama abisso, doue per la lor super-  
 bia caddero dal Cielo; imperoche  
 alcuni restorno nell'aria, altri nella  
 terra, altri nell'acqua, come affer-  
 mano i padri Teologi, per starui  
 fin'al giorno del Giudicio.

*Asp.*



*Amad.* Essendo puri spiriti, e per  
cōleguenze inuisibili a gli occhi no-  
stri, come possono vedersi?

*Bilis.* Col formar corpi visibili  
d'aere adensato, di fuoco, ò di terra  
per l'effetto che pretendono, come  
questo, che hoggi haucte veduto,  
mètre trattaua d'impedir la confes-  
sione, ch'erano in procinto quei due  
giouani di fare.

*Amad.* Perche crediamo che egli si  
affatichi tanto d'impedir la confes-  
sione, già che non mancano dell'al-  
tre opere buone, che fanno i chri-  
stiani?

*Bilis.* Perche l'altre opere quan-  
tunque buone non ci leuano la col-  
pa incorsa per il peccato, come fa la  
confessione.

*Amad.* Che importa al Demonio  
impedir, che non ci si leui questa  
colpa da dosso?

*Bilis.* Gl'importa assai, perche  
mediante quella erauamo diuentati  
suoi figliuoli, e leuandoci da dosso,  
ci ribelliamo dalla sua figliuolanza,  
e di

e diuentiamo figli de Dio.

*Amad.* Tal che il Demonio hà grã-  
dissima causa d'aiutarsi, per non ri-  
maner con vn palmo di naso.

*Bilis.* E pur il gaglioffo ci rima-  
ne da douero, quando accostando  
ci alla confessione, si accorge che ri-  
futamo il suo consiglio, e la sua fa-  
miliarità; così gli scappiamo dal la-  
berinto, ch'in guisa di Dedalo si pen-  
sauer hauer fabricato, perche non  
potessimo vscirne.

*Amad.* Di Dedalo racconta Plinio,  
che fabricò vna casa tanto intricata  
di varij andati, e contrarietà di mu-  
raglie, che se vno vi entraua, mai po-  
teua trouar strada di vscire, e però  
si chiamaua laberinto; onde Ouidio  
nell'ottauo delle sue Metamorfosi  
dice, che Dedalo v'introdusse vn  
mostro, che era mezo huomo, e me-  
zo bue, detto il minotauro, acciò  
iui perpetuamente pascesse, e mai  
potesse vscire.

*Bilis.* Il grand' Isidoro nel terzo  
delle sue etimologie si serue di que-  
sta



sta fauola per senso morale, che fa molto a proposito, e dice che quando il Diauolo si accorge, che vno ha fatto qualche graue peccato, fa diuentar la coscienza di questo tale vn laberinto, come la casa di Dedalo, doue nasconde quel mostruoso peccato, e lo intriga con vie storte hora di timore, hora di vergogna, e con muraglie vna contraria all'altra, hora di negligenza sotto specie di aspettare il tempo più opportuno, hora de i gusti, che si va pigliando tuttauia, hora di confidenza nella Diuina misericordia, hora di desperatione, rappresentandogli la difficoltà d'esser assoluto, e del riceuer il perdono, di maniera che pretende il Demonio tener perpetuamente il peccator intrigato, fin che lo conduce alla finale impenitenza. Quando poi lo vede scappar suilupato da i suoi diabolici imbrogli mediante la confessione, ecco che resta confuso, accorgendosi nulla essergli stato di profito gli artificij, le suggestio-

stio.

sioni, & i consigli fraudolenti, e peruersi, che egli hauea prima inuentati.

*Asp.* Vogliamo dire, che a questo maligno spirito di Follerio hoggi interuerrà l'istesso?

*Bilis.* Credo che hauendo egli posto mezi per impedir il feruor di quei poueri giouani, ricardarà alquanto la lor confessione, ma che finalmente vorrà il benedetto Christo manifestar la sua sapientia, operando che non venghi impedita vn'attione tanto necessaria alla salute, e che la malitia inimica non preuaglia.

*Asp.* Mi sarà caro, che offeruiamo il progresso di questa spiritual battaglia e per intender bene il tutto ce ne stiano qua ritirati da parte.

*Bilis.* Così facciamo, che già mi par di veder vn de quei torcimanni di Follerio comparir a dar la battaglia, ritiranci di gracia.

AT.





## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Desiderio. Aspasio.*

*Desider.* **E** Possibile che questa cosa si sappia.

*Asp.* Ohimè che dite voi, tutt' il mondo n'è pieno.

*Desid.* E che cosa dicano le genti?

*Asp.* Che hauete dato in humor malenconico, e se così andate seguitando, tengano per spedito il caso vostro.

*Desid.* Mi rincresce, che si vadi dicendo questo: ma credetemi Aspasio, che quel ch' io fò, non procede da malenconia.

*Asp.* A me lo volete dare ad intendere? Non sapete quanto tempo è che ci conosciamo? Voi sete stato sempre giouane allegro, galante,

te.

te, conuerseuole; & hora che vi siete ritirato, e ve ne state solo rinchiuso in casa, fuggendo le conuersationi, non volete che si faccia questo giuditio di voi? E se questa non è malenconia, che cosa la batezzate?

*Desid.* Dio mi aiuti: voi Aspasio ve ne riscaldate molto di questa cosa; mà poi che vi vedo risoluto di saperlo, vi dirò finalmente la causa, come stà. Io ero risoluto questi giorni di fare vna confessione venendo configliato d'alcuni amici; e per ciò stauo vn poco ritirato più del solito.

*Asp.* E per fare vna confessione ci vogliono tanti ritiramenti? Stiamo freschi.

*Desid.* Io m'ero risoluto vna volta di farla bene.

*Asp.* Et io, e tant'altri, che per gratia di Dio ci confelsiamo ogn'anno, non la facciamo bene? e tuttauia nō ci vogliamo tante cirimonie.

*Desid.* Io a dire il vero voleuo fare vna confessione generale, che richiede un poco più d'apparecchio, che

che



che non fanno gl'altri.

*Asp.* Che confessione generale? ò adesso mi accorgo da douero, che volete perdere il ceruello; non ci ricordiamo de peccati, che habbiamo fatti in vn'anno, e volete ricordarui voi de' peccati di tutta la vita vostra.

*Desid.* Pur me hanno detto alcune persone, che si può fare, e che è cosa facile.

*Asp.* O dite a quelle persone, che se può farsi la faccino loro, che non la potete far voi: denono esser de quelli, che se ne stanno tutt'il giorno in contemplatione a mastiecar pater nostri. E questa vita Desiderio mio non è per tutti; se loro si sono obligati di star in questi rompimenti di testa, lasciateli far nella buon'hora. Ma voi che potete goderui senza scrupolo tutt' i spassi di questo mondo, perche volete metterui ad vna vita, che bisogna lasciarli tutti?

*Desid.* Non pretendo io arriuar tant'

tant'oltre, mà solamente far questã confessione.

*Asp.* Non pensare che vada l'vano senza l'altro; fatta, che hauerete la confessione, vi cominciaranno a dire, attendete a questo, lasciate quell'altro, venite all' Oratorio, fate la disciplina, andate alla predica, al vespero, alla compieta, fin che vi riduranno a star tutt'il giorno a contemplar la morte, e sepellirui viuo, viuo.

*Desid.* Dicono pur essi, che in quella vita, che fanno e si ritreua gusto grandissimo.

*Asp.* Lo dicono, mà in fatti riesce il contrario, poiche si veggono sempre pallidi, e macilenti, e quando ragionano de tanti infermi, di tante morti, de tanti peccati, e de tanti diauoli vorrei fuggirmene mille miglia lontano.

*Desid.* Basta, questa confessione, già che hò promesso, bisogna che la facci, poi qualche santo c' aiuterà.

*Asp.* Che promessa? Sete più obli-



obligato d'hauer cura di voi, che d'obedire a loro, le vi dicono altro, mostratevi che non sete più fanciullo, che andiate alla scuola con le braccia piegate. E quanto alla confessione ditegli, che ci hauete pensato meglio, che la farete al suo tempo la Pasqua, che adesso è vn voler far più di quello, che comanda la Chiesa, e per mio cōseglio non vi lasciate più riuedere da loro. Che state fantallicanando? risoluetiui da valolo solo, e muora la malenconia.

*Desid.* Qualche cosa faremo.

*Asp.* O così, andateue accomodando, ne volete forse voi più degli altri? attendete a viuere, come fanno la maggior parte, caminate per la strada battuta, che è sempre la migliore, e la più sicura.

*Desid.* Non vorrei perdere la fatica già fatta.

*Asp.* E molto meglio perder la fatica, che perder il cervello. Se potete stare bene, perche volete andar cercando il male come i medici? Ho

voglio che questa sera andiamo a starcene allegramente al mio giardino voi, & io con Gabinio, che adesso anderò a chiamarlo, frà tanto aspettate mi qui, che quanto prima ritornerò.

*Desid.* Andate, ch'io v'aspetto.

### S C E N A S E C O N D A .

*Desiderio solo.*

*Desid.* **T** Engo veramente, che Aspasio me consigli da buono amico, essendo che prima d'incominciare una cosa, deve l'huomo misurare le sue forze, se non vuole esser burlato dalle genti che vadi poi dicendo, costui incominciò a fabricar per la vita spirituale, e poi si tirò adietro, non potendo condurla perfettione. E credo sia pur troppo vero, che coloro mediante queste confessioni mi vogliono ponere in ballo, per farmi scuitar tutt' il tempo di mia vita, &



io che già son quasi stanco, nè hò an-  
cor dato principio, come voglio al-  
securarmi di poter durarla? ò de me-  
glio è non cominciare, che comin-  
ciato hauersi a pentire; però vadino  
pur a fare i fatti loro, che io non vo-  
glio armi adosso tanto greui che nõ  
le polsi maneggiare, Dauide che era  
giouane accorto, non volle l'armi di  
Saul intorno, perche erano tanto  
greui, che non confidò di poter ca-  
minar con esse, e vincere il nemico.  
E se egli ad ogni modo lo vinse con  
vna fionda, che è arma da fanciullo,  
à che proposito vorrò io sottomet-  
termi ad vn' insolita penitenza, e riti-  
rarmi dalle conuerlationi, priuando-  
mi de tanti gusti, che posso prende-  
re, mentre sono in età così fresca, e  
giouenile? In somma io non ci vuo  
far'altro per adesso, ne mi mancherà  
tempo a farlo. Venga pur Aspasio,  
che io l'aspetto per andar' a quelle  
delitie del suo giardino, e ritornare  
alle solite mie ricreationi.

SCE

## S C E N A T E R Z A .

*Seuero, Timidio, e Desiderio.*

*Seu.* Poiche non l' habbiamo tro-  
uato in casa, Dio sa in qual  
parte lo trouaremo.

*Tim.* Sarà forse ritornato a casa  
di Bongiouanni.

*Desid.* Hor eccoci sù l' intrichi.  
Costoro cercano me non mi troua-  
ranno, come si pensano.

*Seu.* O eccolo a punto Deside-  
rio che fate quà, ci haucte dato da  
cercare vn pezzo; perche non haue-  
te aspettato in Casa?

*Desid.* Non son già Monaco pro-  
fesso, che habbia tutt' il giorno a star  
rinchiuso.

*Seu.* Non entrate in colera, che  
a noi basta hauerui ritrouato qui.  
Ecco Timidio, che hoggi sarà vostro  
compagno.

*Desid.* In che cosa volete che sia  
mio compagno?

C

*Seu.*



## 50 SECONDO.

*Seu.* Nella confessione.

*Desid.* Se lui vuol vegir con me, e con Aspasio in vn luogo doue andaremo di qui a poco, noi l'accettaremo.

*Tim.* Sì vuol forsi confessar Aspasio ancora?

*Desid.* Sò dir che l'hà indouinata. Noi Timidio non vogliamo morir auanti il tempo, mà starcene allegramente adesso che potemo, che la confessione la faremo quando siamo obligati. Se volete esser nostro compagno, l'haueremo molto a' caro, e credetemi che ja voi tornerà meglio.

*Seu.* Come? non hauete voi detto a Bongiouani di volerui confessar hoggi?

*Desid.* L'hò detto, mà all'hora non considerai a quanto obligo mi metteuo; hò pensato dopoi meglio a i fatti miei, ne son più di quel parere.

*Tim.* Fate molto male Desiderio a ritirarui da vna cosa tanto profitteuole.

*Desid.* Meglio è ritirarsi auanti che

## A T T O 51

che l'huomo è tri in ballo, perche dopoi, ò per forza, ò per amor bisogna starui. Credetemi che se voi ancora non ve ritirate adesso, vorrete poi ritirarui, e non potrete senza vostro disonore.

*Seu.* Ben si vede che sete peruerito senz'arrossirui della vostra inconstanza. Sete ancor peruerso, procurando hauer compagni per coprir la vergogna, che vi tirate adesso: mà questo non vi riuscirà, perche resterete solo, acciò che solo habbiate ancora a vergognarui.

*Desid.* Io non fò cosa, che me ne habbia a vergognare, e de compagni ne hò più che bisognano.

*Seu.* Voi, e gl'altri se non stimate la vergogna adesso, sono sicuro che la stimarete il giorno della morte che sarà giudicata la vostr'anima all'inferno.

*Desid.* Tutto questo m'hauca predetto benissimo Aspasio. Costoro son gente, che subito mettono mano al Giuditio, alla Morte, all'Inferno,



con quanti demonij ce stanno dentro,  
per spauentare le brigate.

*Sen.* Queste cose che io vi dico, è meglio sentirle dire, e pensarle, che non è il prouarle con l'esperienza, come è per interuenirui, se non farete quel che vi s'appartiene come buon Cristiano.

*Desid.* Sapete come l'è? Io non voglio sentirle, ne pensarle, perche non mi curo esser Prete, ne Frate; e da qui inanti non me andate più seccando l'orecchie, che io voglio altra conuersatione, che sia più allegra della vostra. Poiche Aspasio non viene, anderò io a trouar lui.

*Sen.* Misero desiderio, come se gli è volto subito il ceruello? qualche inganno occulto bisogna che sia quà dentro; mà uoglio con tutto ciò seguirlo per vedere doue s'inuia; e darne conto a Bongiouanni. Voi Timidio non guardate alle parole, ne all'essempio suo, mà pensate al ben dell'anima vostra, e ricordateui, che più sono i chiamati, che gli eletti: e  
se lui

se lui vuol esser di quelli, e nõ di questi, procurate voi d'esser di questi, e non di quelli solamente. Horsù io vado, e tornerò da voi frà poco.

*Tim.* Quanto sono occulti i giuditij diuini. Chi sà quel che habbia da essere di ciascun di noi? Chi sà come la morte ci coglierà in buono, ò in cattiuo stato, poiche noi altri mondani ci mutiamo tanto facilmente di pensiero? Desiderio che poche hore sono, era così ben disposto, e con tanto feruore si era ritirato dalle male conuersationi, lo veggio in vn tratto mutato, e chi sà che l'istesso non habbia da occorrere a me ancora?

## SCENA QVARTA.

*Gabinio, e Timidio.*

*Gab.* Sia benedetto Iddio, che vi hò pure ritrouato vna volta, e mi hauete fatto straccare in cercarui. Forsi che non vi hò da trattare di negotio importante?



*Tim.* Mi dispiace che vi siate pigliato incomodo. Se posso qualche cosa, eccomi al vostro comando.

*Gab.* Del potere non dubito, nè anco del volere, se non sarete inimico di voi stesso, e de tutti quelli che desideran il ben vostro.

*Tim.* Dio mi guardi di esser mai di tal'animo. Io non desidero altro, se non dar sodisfattione a ciascuno, & in particolare a i miei amici.

*Gab.* Hor sappiate che molti de' vostri amici si pigliano fastidio più per compassione che vi hanno, che per altro, essendo che da alcuni si sente dire, che per certi capricci hauete cominciato a fuggir la conuersatione, e che vi sono entrati pensieri nella testa, con pericolo di perdere il ceruello, e la vita.

*Tim.* Hanno il torto a dir che questi sian capricci. Io mi son cominciato a ritirare da certe pratiche, perche mi accorgeuo con l'occasione loro d'andare a pericolo di far molti peccati. E quel che io vò pensando a

fando, non è altro che di fare buona confessione, e di accomodar talmente la vita mia, che per l'auenire non habbi più da offendere Dio.

*Gab.* Quest'è vn'impresa, Timidio, alla quale sono arriuati pochissimi, e voi non ci arriuate mai.

*Tim.* Che mi potrà nuocere il prouarci?

*Gab.* Vi nuocerà molto a giudicio mio, perche quando pensarete di metterui in seculo entrarete in maggior pericolo che mai. La prima cosa potrà interuenire, & accadere a voi, come è interuenuto, & accaduto a molti altri, i quali doppo essersi ritirati a quella vita, in breue tempo si sono straccati, & essendo tornati adietro, son diuenuti peggiori de gl'altri, che caminano per la strada comune; non è marauiglia, perche essendo questo modo di viuere contrario al senso, e per conseguenza violentemente preso, forza è, che non sia perpetuo, nè durabile.

*Tim.* Io per gratia di Dio penso



che il darmi a quella vita non mi farà violente, perche a i senfi è superiore la volontà, la quale in me è prontissima.

*Gab.* Così pareua a quelli ancora quando cominciorno, e pure non perseuerorno in quella volontà. Ma ditemi vn'altra cosa, poiche cercate metterui al sicuro: Chi stà in maggior pericolo, quel che hà maggior obligo, ò pur quel che l'hà minore?

*Tim.* Quel che hà maggior obligo, se non l'offerua.

*Gab.* Accorgeteui dunque che state a maggior pericolo mettendouia a questa vita, perche vi tirate adosso maggior obligo, che non hanno gl'altri.

*Tim.* Come a dire?

*Gab.* Vi obligate esser miglior de gl'altri, a non far mai peccato, a star sempre in penitenza, e fare il deuoto; onde per ogni minimo peccatuzzo che farete, bisognerà che riceuiate maggior gastigo nell'altra vita, che non riceveranno quelli che viuor-

no

no senza quest'obligo. Meglio dunque è esserne fuora, e viuere più sicuro.

*Tim.* Io non sò che obligo vediciate.

*Gab.* L'obligo che vi pigliate di non far mai peccato.

*Tim.* Che, non hà ciascun Christiano quest'obligo, che voi dite? *Gab.* binio mio v'ingannate? Il maggior gastigo nell'altra vita, sarà di chi fa più peccati in questo mondo, e chi si sforzerà di farne pochi, otterrà più facilmente il perdono, come all'incontro chi farà più buone opere hauerà maggior premio in Paradiso. E se fosse vero quello che voi dite, faria meglio esser vn'huomo scelerato, che di buona vita.

*Gab.* Non dico io che debbiate esser vn'huomo scelerato, ma di bontà ordinaria, pigliandou il Mondo come corre senza che vi ritirate dalle conuersationi, come fanno molti, che non solo si rinchiudo, ma si fanno scrupolo d'alzar gl'occhi, & aprir la

C 5

boc-



bocca per inghiottir il boccone, e non s'accorgono che sono omicidiali di se stessi.

*Tim.* E pure questa è la strada che hanno tenuta i Santi.

*Gab.* Li Santi erano Santi, e noi siamo huomini.

*Tim.* Li Santi erano huomini di carne, e d'ossa come noi, ma perche vollero viuere senza offesa di Dio cō la celeste gratia si fecero Santi.

*Gab.* Horsù seguitate così voi, e vi farete Santo, dubbitò bene che più presto immattirete, però pensateui bene: quanto a me poco importa, solo hò voluto dirui questo per l'affettione antica, e per far' il debito mio. Hormai lascerò fare a voi, il danno sarà vostro, e non d'altri. A Dio, vi lascio.

*Tim.* O infelice stato dell' huomo. Chi potrà durarla senza peccato? la natura è inchinata da se stessa al uizio; E se non si ritiene, trabocca visibilmente all'inferno. Dall'altra parte la vita ritirata hà varie difficoltà,

tà, hà pericoli più occulti, si astringe a maggior oblihi, e se non si adempiscono s'incorre in maggior pena. L'adempirti non è così facile, poiche il Demonio più combatte le persone spirituali, che l'altre: e si aggiunge finalmente la mormoratione de i mondani, e gl' affalti, & inganni occulti a i quali siamo sottoposti, come pur hora tocco con le mani, quando a pena hò cominciato: Ahimè che cosa poi sarà al lungo andare.

## SCENA QUINTA.

*Folerio, Timidio, che stà pensoso.*

*Fol.* L'ARTE Che hò usata co'l mezzo di Aspasio per chiappar Desiderio nella trappola, è stata molto a proposito, già che lui non ha più il capo a confessarsi, e si è dato in tutto, e per tutto alli piaceri soliti da i quali non è per strigarsi d'un pezzo: ma per chiappar Timidio mi accorgo di non essere stato a br-



stante, poiche Gabinio se n'è ritornato adietro senza conquistarlo, hauendo io però co'l ragionar che ha fatto seco, molto ben scoperto, che Timidio v'è mirando alla via, che hanno tenuta i Santi: io che non sono scarso de partiti, subito hò pensato tener vn'altra strada per ingannarlo, e prestamente assicurarmi di farne preda in corpo, & in anima, per l'istesso modo al quale egli aspira. Horsù poiche il negotio richiede celere espeditione, risoluo da me stesso entrar in giostra, accostandomegli gentilmente adesso che egli è quà, stando sopra pensiero. Dio vi contenti Timidio? Dio ve dia il buon giorno. Non me rispondere?

*Tim.* Perdonatemi, son tanto oppresso da vn certo affanno, che io sento, che a pena stò in me.

*Fol.* Non bisogna lasciarsi opprimere così facilmente. Che cosa è questa, che vi affanna così terribilmente.

*Tim.* Vn trauaglio grandissimo di

di cosa, che appartiene alla salute dell'anima.

*Fol.* Ancora a i trauagli dell'anima hà lasciato Iddio i suoi rimedi, pur che l'huomo gli voglia apprendere.

*Tim.* Io per mia disauentura non li trouo, e pur li vorrei, e li cerco.

*Fol.* E cosa che potiate scoprirle a me?

*Tim.* Potrei, mà veggio che poco giouamento mi apparteria.

*Fol.* Confidateui Timidio in vn vero amico come son'io. E sappiate che per l'esperienza, che hò di varie cose, è giouato a molti in simil casi il mio consiglio.

*Tim.* Io a dir il vero stò in grandissimo dubbio della salute mia, & in ogni sorte di vita ch'io penso, trouo moltissimi pericoli.

*Fol.* Questo mondo Timidio è tutto pieno di lacci, e di pericoli, eleggere pur qual vita si sia, che non sarete mai sicuro, finche non sere arriuato al Cielo.

*Tim.* O Dio, e chi sarà quello che



che possa liberarsi da tanti pericoli, & arriuare a quella Patria suprema?

*Fol.* La sù non arriua se non ch' da douero si risolue arriuare; e se voi ancora così risoluate, senza dubbio vi arriuate.

*Tim.* Sì forsi doppo hauer sopportato longo tempo i pericoli, e quelli superati con vna gran pazienza.

*Fol.* Se non vi basta l' animo star lungo tempo tra tanti pericoli, e superarli tutti, potrete vscirne ad vn tratto, se volete.

*Tim.* Et in che modo?

*Fol.* Seguitando l' esemplo de molti Santi, i quali trouandosi in pericolo d'offendere Iddio, per assicurarsi speditamente mostrorno generosità, e fecero di se stessi vn Sacrificio a sua Diuina Maestà, e nel medesimo tempo si liberorno dalle molestie, e precipitij di questa misera vita, e mandorno l' anime loro felicemente al Paradiso.

*Tim.* Si posero forsi nelle mani de i Tiranni, che li facessero morire?

*Fol.*

*Fol.* Non cercorno morir per le mani de Tiranni, mà da se stessi fecero vn Sacrificio a Dio della vita loro a punto come volle fare Abramo del suo proprio figliuolo.

*Tim.* E li diedero la morte da se stessi?

*Fol.* Non morte, anzi martirio, che è vna delle più virtuose attioni, che possa concedere Iddio ad vn'huomo; e questo priuilegio l'ha concesso a pochi, a Santa Tecla, che si buttò nel fuoco da se stessa, a Sant' Ignatio, che volse gettarsi nelle bocche de Leoni, perche lo deuorassero in vn tratto, a Santa Sinfiorosa che esortaua i figliuoli a lassarsi ammazzare, acciò con la morte si acquistassero il Cielo.

*Tim.* E pare a voi che potessi fare l'istesso ancor'io?

*Fol.* Perche no? Felice l'anima vostra, se Dio vi cōcedesse questa gratia.

*Tim.* E' il corpo ancora faria felice poiche me liberarei da tante angustie.

*Fol.* Tanto più volentieri douete

te



te farlo; & io poiche il Signor vi manda questa Santa inspiratione, vi esortarai a corrisponderli quanto prima.

*Tim.* Che vi par che io debbia fare?

*Fol.* La prima cosa mi pare, che vi confessiate per andar con la coscienza scarica da ogni peccato, e poi vi prepariate a questo martirio.

*Tim.* Ma che sorte di martirio potrei pigliare?

*Fol.* Tutti son buoni, purchè facciate voi buon' animo, e non vi spauentiate nel principio, come adesso vi diceuo: Sant' Ignatio si gettò nella bocca delle fiere, e Santa Tecla nelle fiamme del fuoco: ma a voi, acciò sentiate minor dolore, vi basterà gettarui nell'acqua, perche questa sorte di martirio è meno spauenteuole, e finisce con pochissimo trauaglio e dolor del corpo.

*Tim.* Quanto voi dite credo che sia bene tuttauia sento non sò che di repugnanza nell'animo, e nella coscienza.

*Fol.*

*Fol.* Quest' è la carne, che si risente, & è soggerita dal nemico, che vorrebbe ritirarui da questa buona opera. Alle grand' imprese bisogna far buon cuore.

*Tim.* Non sò poi quando farò sù'l fatto, se mi riuscirà.

*Fol.* Per farui seruitio me ci troj uerò ancor'io ad aiutarui, purchè la cosa vadi secreta per fuggir la vanagloria, e gl'altri impedimenti, che sogliono opporsi al ben fare, quando si pubblica.

### SCENA SESTA.

Vien Buongiouanni, che ha hauuto nuoua di Desiderio.

*Bongiouanni, Timidio, e Folerio.*

*Bon.* **N**On si poteua aspettar altro da un'huomo tale nè polso credere, che non mi capiti alle mani Aspasio, prima che passasse molto tempo.

*Tim.* Addio Buongiouanni. Se

CCF.



cercate Aspasio, sappiate che Desiderio ve ne potrà dar nuoua, perche poco fa mi disse di volerlo andare a trouare.

*Bon.* Hauerei a caro di trouar l'vno, e l'altro, principalmente Aspasio, che va trauersando le buone operationi. Mà chi è costui, che tenete qui in compagnia vostra?

*Tim.* È vn' huomo da bene, che si chiama Folerio.

*Bon.* Folerio? Io hò intelo, dire che è vn grand'amico di Aspasio.

*Fol.* Non può alcuno per verità dir questo, che io mai viddi Aspasio, ne sò chi sia.

*Bon.* Il nome, & i segni si confrontano. Io son stato informato di costui, e non me n'è stato detto troppo bene.

*Fol.* Signor' non bisogna credere ogni cosa che vien detta: ma questo giouane è informato se la mia pratica è buona, ò no. Timidio a riuederci, che io non sò volentieri doue son tenuto per sospetto.

*Bon*

*Bon.* Che negotij ha quest'huomo con esso uoi?

*Tim.* Ringratio Iddio di essermi abbattuto hoggi, perche hò riceuuto più sodisfattione da lui in poco tempo, che mai da alcun'altro in tutto il tempo di mia vita.

*Bon.* In che cosa?

*Tim.* Particolarmente eh'appartiene alla salute dell'anima. Et hò imparato vna cosa, che beato me, se me ne saprò seruire.

*Bon.* Che cosa v' ha insegnato? ditemela perche forsi sarà buona per me ancora.

*Tim.* Basta, mi hà detto che non lo conferischi ad alcuno, mà spero che la saprete quando sarà fatta, e ve ne rallegrarete.

*Bon.* Io non hò molto credito a certi; che non vogliono, che si sappino le cose loro, auenga che ordinariamente chi fa bene, vuol che lo sappia ogn'vno.

*Tim.* E pur molte cose buone, deuono farsi secretamente, parte per fug.



fuggir la vanagloria , parte per non esser' impedito sotto qualche pretesto di bene .

*Bon.* Timidio , io di costui ne hò malissima informatione : questa tanta segretezza mi dà maggior sospetto . Di gratia ditemi ogni cosa fedelmente , perche non habbia a fare s'ingnistrò giuditio .

*Tim.* Per leuarui quest' ombra di testa finalmente mi risoluo a dirvela . Già sapete la mutatione che hà fatta Desiderio , e come se n'è andato con Aspasio : stando io dunque poco fa pensando a questo fatto all'improuiso, fui assalito anch'io da Gabinio , e poco manco che non mi tirò all'istesso ; e mentre stauo così pensando a i pericoli che si trouano al mondo , mi si fece auanti Folerio , che m'hà leuato di trauglio, insegnandomi vna strada facile, e sicura di metter in saluo l'anima, e'l corpo mio .

*Bon.* In che modo ?

*Tim.* Nel modo ch' hanno tenu-

TO

to molti Santi .

*Bon.* Come a dire ?

*Tim.* Offerendo a Dio vn Sacrificio di me stesso .

*Bon.* Esplicateui di gratia vn poco meglio, che io non intendo bene il negotio .

*Tim.* Sacrificandomi a Dio come fecero molti Santi , de i quali alcuni si buttorno nel fuoco, altri s'offerfero in diuersi modi alla morte .

*Bon.* Di modo che la strada , che costui v'hà insegnato di metter in saluo, sarà che almeno vi buttiare nel fuoco ?

*Tim.* Quest'ancora potrei fare , mà acciò che senta minor pena m'hà consigliato a buttarmi nell'acqua .

*Bon.* Forfi ch'io non l'hò indouinata : Dunque non v'accorgete , che questo è vn consiglio diabolico ?

*Tim.* Non è tanto sciocco il Diavolo , che consigli gl'huomini a farsi martiri .

*Bon.* Che martiri ? non vedete che questo saria vn'ammazzarsi da se



se stesso, precipitarsi nell'inferno, e farsi martire del Diavolo.

*Tim.* Non può essere che costui voglia, che io vadi all'inferno, perche m'ha essortato prima a confessarmi.

*Bon.* Questo ha fatto per ingannarvi più copertamente. Ditemi vn poco, che gioueria l'esser confessato se doppo la confessione facesse vn peccato mortale?

*Tim.* Non è peccato mortale il patire martirio, anzi è opera accetta a Dio.

*Bon.* Sò ancor'io questo, mà l'ammazzarsi da se stesso, come volete far voi, è peccato mortale tanto graue; quanto l'ammazzar vn'altro, e più.

*Tim.* Come dunque hanno fatto tanti Santi.

*Bon.* Li Santi l'hanno desiderato, e l'hanno patito volentieri quando gl'è stato dato: e quelli che si scopriano alli Tiranni per Christiani, si offeriuano alla morte per confirmatione della nostra fede: mà a voi che vi muoue?

*Tim.*

*Tim.* Mi muoue, che a questo modo vscirò in vn tratto de tutt'i trauagli, nè starò più in dubbio della salute mia.

*Bon.* Il darfi la morte per vscir de trauagli è cosa da disperato, e per ciò molti s'appiccano, e si gettano in fiume da se stessi. Se pensate poi con questo vscire di dubbio della salute vostra, ne vscirete, mà con danno vostro.

*Tim.* Con che danno?

*Bon.* Con assicurarvi della dannatione.

*Tim.* Io son certo che questa è inspiratione di Dio, già ch'il patir è opera buona, e l'esser martire è migliore, ne io hò paura di dannarmi per questo.

*Bon.* Non v'accorgete d'esser ingannato? non sapete che l'ammazzar se stesso è contra i commandamenti di Dio?

*Tim.* Sì quando lo facessi per altra causa, mà per sacrificarmi lui sò certo che fo bene, ne accade che

voi



voi mi repliciate in contrario, perchè son risoluto di farlo quāto prima.

*Bon.* Sete risoluto?

*Tim.* Risolutissimo.

*Bon.* Horsù poiche state in questa frenesia, voglio che mi facciate prima vn piacere.

*Tim.* Purche non m'impedisca, farò quel che volete.

*Bon.* Voglio ch' andiamo insieme a consigliarci con qualche huomo litterato, e pratico nelle cose spirituali, e che ve rimettiate al consiglio suo.

*Tim.* Già mi son consigliato a bastanza, perdonatemi che questo nō lo voglio fare.

*Bon.* Che vi potrà mai nuocere?

*Tim.* Mi potrà nuocere co'l impedirmi, perchè non tutti gl'huomini spirituali intendono queste cose.

*Bon.* Almeno andiamo in vna Chiesa, & inginocchiati al Santissimo Sacramento preghiamo sua Divina Maestà, che voglia farci conoscere se questa è inspiratione santa, o

tenz

tentatione del demonio, e poi farete quel che più vi piacerà.

*Tim.* Questo sì, andiamo a vostra posta a qual Chiesa volete; perchè io sò certo, che restarò maggiormente confermato in questo proposito.

*Bon.* Hora andiamo alla Madonna santiss. de Monti, ò santa Maria Maggiore. O Vergine santiss. illuminato.

*Tim.* Andiamo alla più vicina; perchè io desidero sbrigarmi.

### SCENA SETTIMA.

*Folerio, che stava nascosto a sentire.*

*Fol.* **S** In' hora le cose vanno assai ben' ingarbugliate. Questi santoni si trouano tutti con le mani piene di mosche, & io con più guadagno che perdita. Mi rincresce nondimeno che vadino a fare oratione: ma voglio seguirarli a quella Chiesa, e pigliar la mia perdonanza ancora io, & iui pian piano acco-

C

stare



74 SECONDO.  
starmi a Timidio, per dirgli che l'ora-  
tione non sia molto lunga, & auuer-  
tirlo solamente a chiedere quel che  
io gli hò insegnato, e lui ha delibe-  
rato di fare, senza entrare, che Dio  
gli riueli, se il pensiero sia buono, o  
cattiuo come Buongiouanni gl'ha  
messo in testa: mà prima di loro ar-  
riuarò io a far' il debito.

### SCENA OTTAVA.

*Bilifario, Amadeo.*

*Bilif.* **N** On vi par che Folerio  
abbia trouato vn bel  
ripiego per far che l'oratione di Ti-  
midio non vaglia vn bagattino?

*Amad.* Mi pare certamente che  
si sia portato da maligno pratico par  
suo, e che egli habbia hauuto la mira  
che voi dite, mentre se n'è andato  
per suggerir a quel pouero giouane la  
breuità, & il rouerso di quello, che  
nell'oratione si deue domandare.

*Bilif.* Dite molto bene, perche  
ad

A T T O 75  
ad effetto che l'oratione sia esaudita,  
non deue esser breue, anzi continua-  
ta: è dottrina del benedetto Christo,  
*Oportet semper orare, & nunquam  
deficere.*

*Amad.* San Paolo, che fù gran'in-  
terprete del Vangelo, còfermò l'istess  
so, quando auuissandosi de i maligni  
spiriti, che occultamente ci trauer-  
sano, soggiunse che facessimo ora-  
tione in ogni tempo, e S. Iacomo pa-  
rimente comanda assai l'assiduità di  
questa action santa.

*Bilif.* Siamo d'accordo in fin quà:  
Come poi intendete voi, che Folerio  
sia andato per suggerir' il contrario  
di quel che nell'oratione si deue do-  
mandare?

*Amad.* Mentre ha detto voler,  
che Timidio solamente chieggia di  
esserquir la sua deliberata volontà, es-  
sendo questo vn modo d'orar molto  
contrario a quel che c'insegna il no-  
stro Christo.

*Bilif.* Sì certo, perche egli n'inse-  
gnò che pregassimo per l'adempimē.



to della diuina volontà, e nõ di quello che con tanta imperfettione deliberano molte volte gl'huomini di fare, com'è interuenuto all'istesso Timidio, mentre ha risoluto darsi da se la morte credendo fallamente di piacer'a Dio, e non accorgendosi che incorre la propria dannatione.

*Amad.* Per ciò Socrate oracolo della sapienza humana, daua per documento che alli Dei non si domandasse mai cosa in particolare, ò dependente dalla propria volontà, perche loro sãno molto meglio quel che è ispediẽte a ciascuno oltre che molte volte quello che si domanda è pregiudiciale, e dannoso a chi l'ottiene, come ben Valerio Massimo vã dicendo: *Plerumque votis expetunt homines, quod eis non impetrasse melius foret.*

*Bilis.* Non è marauiglia dunque se Christo oracolo della sapienza Diuina instruiua nell'oratione Dominicale ciascuno riportarsi a quanto determinato haueua il grand'Iddio, e lo

e lo pose ancora in effecutione orando nell'horto di Getsemani, quando sproprandosi della sua volontà diceua al suo gran Padre; *Non mea voluntas, sed tua fiat.*

*Amad.* La ragione dunque che n'induce riportarsi alla Diuina volontà, è come habbiamo accennato, che al piú delle volte domãdiamo cose impertinenti, e quando non l'ottenemo, imaginamoci che Dio tacitamente ci risponda: *Nescitis quid petatis.* Ma sentite vn'altra ragione di Boetio che mira alla cõuenienza delle creature verso il creatore, Dice questo grand'huomo, sapete perche orando ciascuno deue rimetterli alla Diuina volontà? perche non è douere che Iddio s'inclini alle nostre voglie, mà che ben ci conformiamo noi alla sua: *Non ergo cum oramus, Deum ad nos inclinare proponimus, sed magis nostram voluntatem suo beneplacito conformare.*

*Bilis.* A questo proposito vn bellissimo essemplio apporta il grã' Arco-



paglia, di quello che trouandosi nella naue, si attacca ad vna corda legata alla ripa del Mare, dice che costui pazzo saria credendo tirar con le proprie mani la ripa, che è immobile verso di lui; com'all'incontro saggio se stimaria, lasciandosi tirar per dar a terra, ò pigliar porto. Così noi quando stamo in oratione presumer non douemo poter l'immobil Dio tirar alla volontà nostra, ma si bene conformarci al suo Diuin volere intento sempre alla salute vniuersale.

*Amad.* Non è però superflua l'oratione, come alcuno falsamente vā dicendo, sotto pretesto che quando Iddio vuol fare vna cosa necessariamente si deue eseguire, auenga che molte cose ha disposto sua Diuina Maestà eseguire col mezzo dell'oratione, e senza di questo mezzo mai si eseguiranno, come testifica S. Gregorio, e vien prouato per molti esempj scritturali. Haueua stabilito già Iddio liberare il popolo Israelitico dalla cattività di Babilonia doppo i settanta  
anni

anni, e lo promulgò per il Profeta Gieremia, nondimeno il buon Daniello con altri suoi compagni continuamente orauano, che così Iddio adempisse, e si contentasse d'essequire.

*Bilis.* Più chiaro esempio habbiamo de gl' Apostoli, e Discepoli, i quali Iddio haueua stabilito voler mandar per tutto il mondo a predicar il suo Vangelo, come per bocca d' Isaia ne fece ampia promessa, dicendo: Io manderò di quei che si hanno da saluare alle genti, che habitano nell' Isole del Mare, nell' Africa, nella Lidia, nell' Italia, nella Grecia, & a quei che non hebbero notitia, mai di me, acciò predichino, & annuntijno lor la gloria mia. E volendo il buon Giesù adempir il tutto, ricerca tanto gl' Apostoli, quanto i settantadoi discepoli, che faccino oratione: *Rogat ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam:* perche come dice Hilario santo, sua Diuina Maestà haueua ordinato di



farlo col mezzo dell'oratione, e subito fatta, gli spedi tutti con l'autorità di predicare, e far miracoli, secondo attestano gl'Euangelisti.

*Amad.* Predisse il Regio Profeta, che se ben Dio stabilisse lunga vita ad alcuni, tuttauia co i lor misfatti se l'abbreuiarebbono: *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos.* Leggiamo ancora nella sacra Genesi, che Dio per il gran numero de peccati publicò voler macdar l'vniuersal diluuiò doppo cento vent'anni, ma quando vidde che gli huomini in vece di rauederli ogni giorno maggiori peccati commetteuano, gli leuò i venti anni? & in capo a i cento gli sommersè, il che sicuramente non ha uera eseguito, se almeno pregato haessero per l'adempimento della diuina volontà.

*Bilis.* Ecco dunque chiarita la necessità dell'oratione, quantunque Dio habbi ordinato le cose a beneficio nostro, onde sempre habbiamo mestiero, di supplicar sua diuina

Mae-

Maestà con dire: *Fiat Voluntas tua;* come ne insegnò il nostro Christo: *Non autem Voluntas nostra,* come ha insegnato l'inimico Demonio hoggi al pouero Timidio.

*Amad.* Questa sorte d'oratione mai vien' esaudita, e se ne protestò Iddio per mezzo del Profeta Isaia quando disse a gl'Hebrei, che non orassero per adempir le proprie voglie perche faria del sordo, e non gl'ascolteria in modo alcuno. Così mi gioua credere che interuenghi a questo giouane Timidio, come fra

poco intenderemo,  
ritirandoci qui  
da parte  
al nostro luogo  
solito.

D 5

AT.





# A T T O T E R Z O

## SCENA PRIMA.

*Virgilio, e Seuero.*

*Virg.* **I**N Fatti è gran pena l'aspettar, e lo star sol peso massimamente quando i negotij sono gelosi, & esposti a qualche pericolo, come accade per l'ordinario nelle cose spirituali, che per ogni piccola occasione s'impedisce. Me ne sono stato in casa sino adesso, aspettando che Bongiouanni, ò Seuero mi desse noua di quel ch' hanno fatto questi giouani, e fin' hora non è comparso alcuno. Vò dubitando di qualche riuolutione, perche l'indugiare tanto in queste cose, rare volte suol dar' inditio di bene. Mà ecco Seuero che se ne vien' in qua, forsi a dar;

a darmi qualche noua. Ben venuto Seuero.

*Seu.* O Virgilio mi è caro d'hauerui ritrouato, per dirui che i vostri configli sono stati buoni, ma poco hanno giouato.

*Virg.* Che vuol dire?

*Seu.* Ogni cosa è sottosopra. Questo Mondo è tutt' inganno, non si può più viuere; Stia l'huomo sopra di se quanto vuole non basta guardarlene.

*Virg.* Che cosa c'è di nuouo? non mi tenete così sol peso,

*Seu.* Desiderio, e Timidio a trauerso tutti dua, Dio gl' aiuti, che ambidue non vadino per la mala via.

*Virg.* Hor questa sarà bella da intendersi. Non stauan questa mattina tutti due per confessarsi?

*Seu.* Sì questa mattina, ma parlateli adesso, che vno ne trouarete col capo pien di grilli, e l'altro che impazzisce.

*Virg.* Ditemi di gratia chiaramente ognicola, ch'io la voglio la-



per come sta a punto.

*Sen.* Desiderio si è dato tutt'al bel tempo, col far il zerbino, e portar il ciuffo in testa. Timidio sta fuor di cervello con pericolo d'amazzarsi per disperatione.

*Virg.* E onde è proceduta questa strana mutatione?

*Sen.* Dalle cattive pratiche. Non vi ho detto che non si può più vivere? Un certo Folerio intendo che è origine di tutto questo male, e si serve di Gabinio, e Aspasio per ingannarli più occultamente.

*Virg.* Gabinio, e Aspasio io li conosco, sono bene ignoranti, e che poco si curano delle cose di Dio, ma non sogliono malitiosamente impedir chi fa bene, se però non fossero messi sù. Più dubito io di quel Folerio. Hauetene voi alcuna cognitione?

*Sen.* Io non l'hò sentito nominare, se non da poco in qua.

*Virg.* Hor sappiate che costui fra l'altre cose fa professione di non voler

esser conosciuto, nè stà mai troppo in vn luogo, mà douunque si troua, mette ogni cosa in garbuglio. Nella casa di Bongiouanni voi sapete, quanto erano d'accordo tutti i fratelli, doppo esserci stato costui, alcune volte ha seminato fra loro vna discordia tale, che s'Iddio non prouede, vanno a pericolo d'amazzarsi vn l'altro. Conoscete voi il Signor Simplicio?

*Sen.* Lo conosco, habita vicino alla Chiesa noua.

*Virg.* Questo gentil'huomo era tanto limosiniere, che potea chiamarsi il padre de pueri vergognosi: mà doppo hauer praticato alquanto con Folerio, è diuenuto auarissimo, che non darà vn taffaruello d'elemosina. Vi potrei nominar cinquanta giouani, che prima si vedeuan tutt'il giorno per le chiese alle loro diuotioni, e le feste frequentar le prediche e gl'oratorij, ma che? dipoi, mediante la pratica di costui, son diuenuti rompicolli, baloni, giocatori, vagabondi,



di, dissoluti, e di pessimà vita.

*Seu.* Hoime costui è vna peste, non vn'huomo. Che si stà a fare, che non se gli dà il bando, e non si castiga secondo i suoi demeriti?

*Virg.* Sà tanto ben celar' i suoi inganni, e le sue furbarie, che da nessuno vengano ancor scoperte chiaramente, tuttauia si crede, che vna, che se ne scuopra, le pagará tutte.

*Seu.* Non potressimo noi trouar modo, per scoprir come da lui vien causato il disordine, che hora succede in persona di Desiderio, e di Timidio?

*Virg.* Potressimo scoprirlo col mezzo di Gabinio, & Aspasio suoi cōfederati, e da loro venir in cognitione della persona di costui, acciò che altri l'hauessero a fuggire.

*Seu.* Dite il vero. Certamente per questo verso faremo qualche cosa, risoluianci andar insieme a trouarli.

*Virg.* Non accade ch'andiamo tutti dua, basterà assai che vada io, e voi

voi aspettate qui: e se venisse qualcheuno de nostri dategli trattenimento al meglio che potete, e trouati che haurò costoro, procurerò condurli quà, ne vi pigliate altro fastidio.

*Seu.* Sia dunque vostro il pensiero, nè io mancherò aspettare, e dar trattenimento a chi verrà de i nostri, frà tanto che ritornerete.

### SCENA SECONDA.

*Seuero, Bongiouanni.*

*Seu.* **N** On dubito punto, che mettendosi Virgilio a questa impresa ne haurà honore, perche egli ha tanta buona maniera nel trattar i negotij, che cauerà da Gabinio, & Aspasio quello, che sarà necessario per castigo di quel scelerato di Folerio; e se capita nelle sue mani, non gli giouerà molto l'esser astuto, Altre volpe che lui ha fatto incappare nel laccio. O ecco quà Bongiouanni.

*Bon.* Quanto a me non posso pen-  
sar



far altro, se non ch'Iddio permetta, che per nostro gastigo, il Demonio vada scatenato per queste bande, facendo alla peggio; perche non è possibile che la malitia humana habbia forza di operare, che vn'huomo persuada all'altro, il darfi da se medesimo la morte.

*Sen.* Timidio deue tuttauia per seuerar nella sua frenesia al parlar ch'io sento. A Dio Bongiouanni? dite il vero. Timidio è ancor tornato in ceruello?

*Bon.* Stà peggio che mai, anzi ch'io lo tengo spedito.

*Sen.* E l'oratione non gli hà giouato niente?

*Bon.* A proposito. Non più presto postosi inginocchione, che si è leuato senza far riflessione alcuna intorno a quello che vuol fare, se sia bene, o male: è necessario che vadi a trouar Virgilio, per prender col solito consiglio suo qualche altro partito.

*Sen.* Virgilio adesso è partito da  
me

me per condur qua Aspasio, e Gabinio, & a quest'effetto mi ha ordinato ch'io l'aspetti, e che se capita alcuno de nostri, lo trattenghi. Però voi ancora potete aspettarlo, che non tarderà molto.

*Bon.* Che volete far di Aspasio, e Gabinio? non sapete forsi quello che vanno facendo ancora loro.

*Sen.* Lo sò, ma Virgilio tiene, che costoro peccano più per ignoranza, che per malitia.

*Bon.* Non vedo che per il capo dell'ignoranza si possino scusare, perche la pratica tenuta con Folerio di vita scelerata, e ribalda, gli condanna per malitiosi.

*Sen.* Quando anco ciò sia vero, non importa, auenga che Virgilio si vuol valer del mezzo loro perche conduchino Folerio alla presenza di noi altri, acciò che gl'inganni che occultamente somministra, se gli prouino in faccia, e venga da ogn'vno scoperto per quel scelerato ch'egli è, ne sia più seguitato da nessuno.

*Bon.*



*Bon.* Credo che delle sceleratezze di costui ne sappiate ancora voi la vostra parte, già mi son lasciat' intendere del disordine, che ha posto in casa mia.

*Sen.* Pur dianzi me lo staua raccontando Virgilio, con infiniti altri misfatti, onde concludessimo, che non era più da tollerarlo, anzi da manifestaralo a tutt' il mondo.

*Bon.* Ecco appunto Virgilio, che se ne viene, conducendo seco quei due galant' huomini.

### SCENA TERZA.

*Virgilio, Gabinio, Aspasio, Bon-  
giouanni, e Seuero.*

*Virg.* **I**O vi hò cercato con gran diligenza, perche desidero non vi rincresca farmi vn piacere.

*Gab.* Pur che noi possiamo, non ci rincrescerà quanto desiderate da noi.

*Seu.*

*Sen.* Ben venuto Virgilio, e la compagnia.

*Virg.* E voi siate il ben trouato. Mi piace che con voi sia Bongiouanni ancora. Ecco quà, voi Aspasio, e Gabinio farete cosa grata non solo a vno, mà a tutti tre noi, che siamo presenti, e forse vtile a voi stessi.

*Asp.* Dite pur liberamente, che non si mancherà far tutto quello che potiamo.

*Virg.* Non conoscete voi vn certo Folerio, che d'alcuni giorni in quà ha praticato in queste bande?

*Gab.* Come se lo conosciamo? è grandissimo nostro amico.

*Virg.* Perche hauemo certo negotio da trattar con lui. Desideramo che c'informiate vn poco che persona sia, e che essercitio habbia.

*Asp.* Io non l'hò considerato molto per il sottile, mà vi so dire, che è buon compagno, e si accomoda al voler de tutti. Che ne dite voi Gabinio?

*Gab.* Io l'hò scoperto pur hoggi  
per



per vna buona persona .

*Virg.* In che cosa par a voi ha-  
uerlo scoperto per ale?

*Gab.* Nella gran compassione che  
hà a quelli, che stanno afflitti, poi che  
gl' aiuta quanto può, come si è vedu-  
to questa mattina con certi giouani  
de nostri.

*Gab.* Che giouani erano . Saper-  
te voi come si chiamano?

*Gab.* Si chiama vno Desiderio,  
l'altro Timidio,

*Asp.* E verissimo quanto Gabi-  
nio dice, Adesso ci penso ancor'io.

*Bon.* Stiamo a vedere ch'inco-  
minciamo a scoprire il paese.

*Virg.* Hor che ha fatto Folerio  
con questi giouani?

*Gab.* Hauua saputo che i poue-  
relli erano mezi morti, e stauano rin-  
chiusi con gran malinconia, ne pen-  
sauano ad altro che a confessarsi, co-  
me se douessero morir domani, e lui  
ha procurato aiutarli quanto è stato  
possibile.

*Virg.* E che aiuto gli ha procurato?

*Gab.*

*Gab.* Con mandar àmbidue noi  
ad aiutarli a star allegramente, e cō-  
durli a qualche spassatempo, frà tan-  
to che gli viciua quel pensieraccio  
di testa.

*Seu.* O sciagurato, non merita  
costui mille forche?

*Virg.* E voi altri vi andaste?

*Asp.* Andammo subito, perche  
erano amici nostri e dubitauamo che  
non impazzissero ò vero morissero di  
malinconia.

*Virg.* Che successo hebbe poi la  
cola?

*Asp.* Io feci benissimo la parte mia;  
trouai Desiderio, e quantunque com-  
batteffi vn pezzo per distorglierlo da  
quell'humore, nondimeno finalmen-  
te risolle tornar all' allegrezze di pri-  
ma. Lo feci venir al mio giardino, nè  
più è di quel pensiero, hauendo mu-  
tato faccia, e habito, che par vn'al-  
tro. E tu Gabinio come la facesti con  
Timidio?

*Gab.* Io dopo lunga persuasione,  
che seco v'iai, non lo potei mai tirar



alla mia diuotione : anzi vedendo persistere nella sua opinione , lo lasciai , protestandogli della mia diligenza , e del danno che era per succederli: è ben' vero che rimale molto dubbio , e sopra pensiero .

*Virg.* O melchini che siete ambidue . Se sapeste il male che è seguito , quanto ve ne incresceria .

*Seu.* Se fosse capitato l'istesso Demonio , non poteua far peggio di quel ch'haute fatto voi .

*Asp.* Credeteci che ogni cosa habbiam fatto a fin di bene .

*Bon.* Pretendete forse voi haute lo fatto a fin di bene , mà non lo può già pretender quel sciagurato di Folerio , ingannator che l'è .

*Asp.* Non parlate così dei nostri amici , incaricandoli a torto , e che gran male faria già mai l'aiutar due pouerelli , acciò non impazzissero ?

*Gab.* Stiamo trefchi , se non si può giouar' in simil casi , ò corpo di me .

*Virg.* Alcoltare di gratia con pazienza , che vi accorgerete doue consiste

sisse il male . Quelli due giouani che voi dite , non si erano confessati da molto tempo , & era facil cola , che stessero in peccato mortale , e conseguentemente nelle mani del Diavolo .

*Gab.* Chi non si confessa dunque stando in peccato mortale , volete che sia nelle mani del Diavolo ?

*Seu.* Non si può dubitar di questo , anzi se Dio gli desse licenza , ogni momento strascinaria il peccatore nell'inferno .

*Gab.* Se questo fosse , andaria male per noi Aspasio mio , poiche a pena ci confessiamo vna volta l'anno .

*Asp.* E Dio sà che confessione facemo . Tuttauia che colpa hà Folerio ò alcun di noi intorno al fatto che voi dite ?

*Virg.* Di questo adesso vi fò capaci . Qui Bongiouanni , e Seuero molto tempo si erano affaticati per dispor' alla confessione quei due giouani , e farli ritornar' in gratia di Dio . Hoggi qui con l'occasione della festa douean confessarsi , e Folerio col mezo vostro

\*  
38



vostro ha impedito questa sãt'opera, causãdo che le fatiche di costoro siano perse, e che i poueri figliuoli restino in peccato, & in disgratia di Dio, oltre che per le vostre persuasioni gli haueate in maniera distolti, che con difficultã si riduranno mai piú a questa azione.

*Sen.* Se facesti male voi soli, non faria tanto di diceuole; ma il farlo far' ancor ad altri, è opera diabolica.

*Bon.* Che vi pare di questo gran pregiudicio che haueate causato?

*Asp.* Me ne pareria molto male, se Folerio l'hauesse fatto con intentione di occultamente ingannar noi, e quei giouani.

*Sen.* Questo habbiatelo per sicuro, ne altra intentione poteua haueate, adoperand'ui lui per mezo ad vn negotio tale, perche quando egli non hauesse voluto usare questa sorte d'inganno occulto, faria andato da se a far l'officio che fece far a voi. Mancano huomini diabolici, che si seruono della buona intentione d'alcuni  
per

per nuocere ad altri e nell'istesso tempo fanno romper l'osso del collo ad ambedue, e poi se ne ridono.

*Asp.* Che ne dici Gabinio.

*Gab.* Io vorrei che fosse qui adesso Folerio, per chiarirmene bene.

*Virg.* Vibasteria l'animo frã tutti due farlo venir qua alla presenza nostra?

*Asp.* Signor sì. Andiamo noi tante volte doue egli ci chiama? ben doua lui venir vna volta doue vogliamo noi.

*Bon.* Dubito che voi gli scoprirete il negotio, e così ricuserà di venire.

*Asp.* Non dubitate niente, che non gli diremo doue, & a che effetto lo conduciamo.

*Gab.* Quietateui, che ce lo farem venire ancor che non voglia; e si facesse resistenza, lo terressimo per mal segno & incominciaremmo a sospettar di lui.

*Bon.* Horsù dunque andate via allegramente, e non mancate farci il  
E ser.



seruitio, perche ci vâ ancora dell'ho-  
nor vostro.

*Asp.* Andiamo Gabinio, che vo-  
glio che chiariamo le partite per  
ogn' vno.

*Sen.* V'aspettamo qui vedete?

*Gab.* E noi fra poco ve lo condu-  
ciamo, perche sapemo doue lo tro-  
uare.

*Bon.* Mentre che questi tornano,  
credo sarà bene ch'io vada a cercar  
Timidio, e Desiderio, per veder se  
in qualche maniera gli potessi con-  
dur quà, acciò che si trouassimo pre-  
senti alla venuta di Folerio.

*Sen.* Mi piace il vostro pensiero,  
& a quest'effetto sarà forsi bene, che  
venga ancor'io.

*Virg.* Meglio, è che vada Bon-  
giouanni solo, e noi aspettiamo co-  
storo, che molto più importa, acciò  
venendo siamo più d' vno a trattener-  
li, & ad iscoprir bene il negotio, per  
toccarne fondo.

*Bon.* Io vado adunque, pre-  
gando il Signore, che rieschi la  
cola